

Avvenire in lutto, morta la mamma di Pagani

Milano. Lutto nella famiglia di *Avvenire*. Ieri mattina si è spenta a Milano Maria Modugno, la mamma del nostro amico e collega di lavoro Emanuele Pagani. Maria, 75 anni, era da tempo affetta da una grave malattia affrontata con cristiano coraggio e sopportata grazie alla vicinanza e all'amore della sua famiglia, che le è stata accanto fino all'ultimo. All'amico Emanuele, a sua sorella Paola, va in questo momento di grande dolore tutta la vicinanza dell'intera redazione di *Avvenire*. I funerali si terranno oggi pomeriggio alle 14.45 nella chiesa di San Martino in Villapizzone.

Roma

L'operazione nella notte, presente la sindaca Raggi: «Non abbassiamo lo sguardo davanti alla criminalità»

Tor Bella Monaca, cancellati murali in onore di due boss

Roma. Blitz nella notte a Tor Bella Monaca, a Roma, per cancellare i due murali dedicati a Serafino Cordaro, ucciso in un bar del quartiere nel 2013 nell'ambito di contrasti per la gestione dello spaccio, e Antonio Moccia, figlio di Vincenzo (boss di Afragola) morto in un incidente stradale sei anni fa. Sul posto la Polizia di Roma Capitale, la Polizia di Stato, i Carabinieri e la sindaca Virginia Raggi. Il primo è in via Ferdinando Quaglia, che viene chiusa al traffico e qualcuno dalla finestra urla «Via, via». C'è timore che possa esserci una rivolu-

ta, ma non ci sarà. Il volto di Serafino Cordaro, ucciso nel 2013 da Stefano Crescenzi durante una guerra per il controllo del mercato della droga, viene nascosto dalla vernice beige. Nessuno intanto viene fatto avvicinare. Il secondo murale è a un paio di chilometri di distanza: lungo cento metri, celebra appunto Antonio Moccia. Anche qui nessuno durante l'operazione di ripulitura può avvicinarsi. «Grazie a tutti gli uomini della Polizia locale, della Polizia di Stato, ai Carabinieri, a tutti i cittadini che hanno sostenuto l'operazione con la quale questa notte so-

no stati cancellati i murali della vergogna a Tor Bella Monaca, nella periferia di Roma», ha scritto su Facebook la sindaca: «Da anni quei murali erano stati disegnati per "segnare" il territorio, per sfidare le istituzioni e i cittadini. Le persone oneste aspettavano da tanto, troppo tempo che le istituzioni tornassero in quei territori di frontiera». E infine la Raggi ha voluto assistere alla rimozione «perché è un dovere essere al fianco delle persone oneste e per far capire che le Istituzioni non abbassano lo sguardo davanti alla criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo, nuove sfide La rete dei minori soli Nasce "Ragazzi Harraga", una casa dove imparare a crescere e a lavorare

PAOLO LAMBRUSCHI
INVIATO A PALERMO

Harraga sono ragazzi che vengono dall'altra riva del Mediterraneo. Da soli, senza visti né protezione, per andare in cerca di futuro. Raus, vent'anni, aveva in mente la Libia dove i ghanesi come lui trovavano lavori duri ma riuscivano a mandare a casa i soldi per aiutare le famiglie. Poi nel 2016 le cose si sono messe male e ha dovuto prendere un barcone per sfuggire ed è sbarcato in Italia. «Non sapevo nulla della Sicilia - racconta - ma non avevo scelta, la strada del Sud era bloccata e restare in Libia era pericoloso».

A Palermo ha trovato un buon centro di accoglienza per minori non accompagnati dove ha imparato l'italiano e si è inserito, ma a 18 anni ha dovuto lasciare il centro per andare sei mesi in uno Sprar, il Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. Avolte un burocrate spedisce lontano, cancellando tutti i contatti e i ragazzi rischiano di perdersi per strada. Per dare una casa e aiutare a inserirsi, per questi neo maggiorenni è stato lanciato lunedì a Palermo il progetto "Ragazzi Harraga" da una rete di associazioni con capofila il Ciai, che si occupa di adozioni internazionali e la cui presidente Paola Crestani spiega: «Oggi il problema dei minori non accompagnati è drammatico. Abbiamo sentito il dovere di dare loro una casa». Il ruolo del Comune nel progetto lo dice Peppe Mattina, assessore alla Cittadinanza ed ex vicedirettore Caritas. «Siamo facilitatori perché creare comunità è l'unico modo di vincere la sfida con chi alza i muri». La bontà del progetto Palermo è confermata dal garante metropolitano dei minori, Lino D'Andrea: «In comunità sono accolti 400 minori che fanno corsi e tirocinii». «Con buoni risultati - conferma Chiara Buonamente, direttrice dell'Hotel Palazzo Sitano dove 3 ragazzi del progetto stanno svolgendo tirocinii con borse lavoro - hanno voglia di imparare, hanno attra-

versato il deserto e visto l'inferno. Noi li facciamo crescere, insegnando loro un mestiere». Uno di loro, Gando, 18 anni, arriva dalla Guinea: «All'hotel preparo le colazioni dalle sette alle undici, ho studiato italiano e voglio frequentare un corso di ristorazione». In questa rete eterogenea hanno creduto diverse fondazioni bancarie (Fondazione con il Sud, Fondazione Cariplo, Crt, Compagnia di San Paolo, Cassa di Risparmio di Cuneo, quella di Padova Rovigo e Monte dei Paschi con il sostegno di Enel Cuore, Poste Insieme, Sodalitas e Altran) finanziando il progetto.

La casa che accoglie gli ex *harraga* ha otto posti e si trova nell'oratorio Santa Chiara dei Salesiani, all'Albergheria, in pieno centro storico. Il piano prevede la trasformazione di parte dell'antico complesso monastico in comunità alloggio e foresteria. «Luogo scelto - spiega Lorenzo Volpe, direttore della comunità salesiana - perché da sempre è l'unico punto di aggregazione di un quartiere povero. Un secolo fa nasceva qui un centro di formazione professionale per giovani, trent'anni fa il primo ambulatorio per migranti. Ora c'è la comunità alloggio per aiutare chi sta tentando di inserirsi

con grandi sacrifici». La casa simboleggia lo spirito della nuova stagione di Palermo, capitale della cultura e dell'accoglienza. Lo racconta, camminando per le viuzze dell'Albergheria Alessandra Sciarba, ricercatrice e coordinatrice del progetto per Ciai. Aveva 13 anni nel 1992 quando Leoluca Orlando installò un impianto di illuminazione in strada che la mafia teneva chiusa. «Ci andavamo con gli amici per sfida - racconta - oggi vogliamo riappropriarcene facendole rinascere». Alessandra segue i migranti anche alla clinica legale che ha raccolto le denunce sulle torture subite in Libia e conosce uno ad uno i ragazzi del progetto. «Oggi l'impegno antimafia è sociale. Lavoriamo per l'integrazione con loro. Con i corsi tenuti dal Ciesie (Centro studi e iniziative europee, ndr) con i facilita-

tori, ragazzi poco più grandi con identico percorso, valorizziamo le capacità espressive e facciamo scuola di cittadinanza». Carmelo Pollichino, responsabile di Libera Palermo, ritiene strategico il progetto: «Sui giovani del quartiere la mafia esercita un potere attrattivo, offre guadagni e appartenenza. Non a caso, a Palermo, Cosa Nostra usa la mafia nigeriana come manovalanza. Impegnarsi con i migranti toglie potere alle cosche». I primi ambulatori a ribellarsi al pizzo, l'anno scorso erano del Bangladesh. Qualcosa di nuovo cresce in queste vie meticciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi protagonisti del nuovo progetto di accoglienza a Palermo

«Una campagna d'opinione contro ghetti e nuovi schiavi» Rota (Fai Cisl): numero verde per le denunce

DANIELA FASSINI

«**S**ono appena stato in Puglia, a visitare il ghetto di Manfredonia e le foto che ho fatto ora sono persino più drammatiche di quelle che ho scattato anni fa in una *bidonville* in Uganda». L'immagine dei braccianti-schiavi che popolano le nostre campagne, da Nord a Sud, scattata da Onofrio Rota, neo-eletto segretario nazionale della Fai-Cisl, la Federazione agricola alimentare del sindacato di via Po, racconta la drammaticità di una realtà che fa ancora fatica ad emergere, lanciando una campagna di sensibilizzazione sul tema grazie all'istituzione di un numero verde *ad hoc*. **Quanti sono i braccianti sfruttati in silenzio?**

Ovviamente non ci sono dati ufficiali. Si stimano dalle 400-450mila persone vittime di caporalato, a livello nazionale. La presenza di queste persone è più evidente al Sud, per le condizioni assolutamente degradate in cui vivono, ma anche al Nord esistono forme di sfruttamento del lavoro. Spes-

so sono stranieri con permessi di soggiorno e che vivono stabilmente in Italia da anni. I caporali li conoscono bene e li vanno a prendere. **Un fenomeno ancora molto diffuso, quindi.**

Nelle campagne siciliane, così come in Puglia e in Basilicata, ma anche nell'Agro Pontino, nel Modenese, fino al Veneto o al Trentino, continuano a verificarsi casi di caporalato che spesso emergono soltanto grazie alla denuncia della stampa, oppure per merito dell'operato delle Forze dell'ordine che, proprio in virtù della nuova legge, hanno potuto intensificare gli strumenti di controllo e di repressione del fenomeno. Ma nessuna Regione, ad oggi, può dichiararsi totalmente immune dal caporalato. Con l'avvio della nuova stagione di raccolta e distribuzione di tanti prodotti ortofruticoli italiani, in questi mesi, il fenomeno rischia di tornare puntualmente a crescere, senza trovare le attenzioni che merita da parte delle istituzioni nazionali e della nostra classe politica.

Sono oltre 400mila le persone vittime di caporalato in Italia. Per il segretario nazionale di categoria, «a un anno dall'entrata in vigore della nuova legge, molto è stato fatto, ma molto bisogna ancora fare»

Ma è tutta colpa dei prezzi alla produzione?

I prezzi alla produzione sono prezzi che mettono in difficoltà i nostri agricoltori. Ma ci sono anche misure che vanno a sostegno dell'agricoltura per una filiera certificata, trasparente e di qualità. Che parte da chi raccoglie il prodotto dalla terra, fino all'imballaggio e alla vendita alla grande distribuzione. **A un anno dall'entrata in vigore della legge 199 cosa è cambiato?**

Siamo riusciti a creare in giro per l'Italia qualche cabina di regia con Inps, prefetture e associazioni, ma sono solo ancora piccole esperienze, mancano i tavoli territoriali che potrebbero dare un vero impulso alla lotta al caporalato. La legge è assolutamente una buona legge e lo voglio sottolineare. Guai a chi vuole metterci le mani sopra, per depotenziarla. Ha permesso di fermare organizzazioni criminali importanti ma oggi è ancora troppo poco conosciuta. Eppoi i lavoratori hanno paura a denunciare lo sfruttamento, per non perdere quel poco che riescono a guadagnare durante la stagione estiva. **E voi, da parte vostra cosa intendete fare?** Nei prossimi giorni lanceremo un numero verde nazionale gratuito, nell'ambito della campagna di sensibilizzazione *#SosCaporalato*. Un numero verde di ascolto ma anche e soprattutto di denuncia, in forma anonima. Tutte le segnalazioni saranno preziose per ottenere un aggiornato monitoraggio di massima sull'evoluzione del caporalato agricolo, e per rendere ancora più organico l'insieme delle proposte di intervento e prevenzione messe in campo dalla Fai. Con questa campagna, il sindacato intende anche rendere più pragmatica la propria azione rafforzando i legami con i propri dirigenti e delegati territoriali e con le tante lavoratrici e i tanti lavoratori che ancora operano in contesti di marginalità sociale ed economica. Un vero e proprio progetto di vicinanza nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti e italiani all'ex Villaggio olimpico di Torino

Torino

Dopo vandalismi e mesi di chiusura, si ricomincia dai progetti di integrazione. Prosegue lo sgombero soft degli irregolari

All'ex Villaggio olimpico riparte il piano inclusione

DANILO POGGIO
TORINO

Dopo quattro mesi di chiusura per vandalismi e aggressioni, da qualche giorno è ripresa l'attività di ascolto del progetto di inclusione sociale al Moi, l'ex Villaggio olimpico di Torino in parte occupato da circa 800-1.000 migranti dal 2013. Per motivi di sicurezza, dopo i vandalismi dei mesi scorsi legati in parte anche all'attività illegale del racket delle case occupate, si è deciso di trasferire lo sportello all'esterno dell'area, ma comunque a breve di-

stanza dalle palazzine. Gli operatori hanno già incontrato oltre cento persone, pronte a candidarsi a progetti di integrazione e inserimenti lavorativi. Sul piano degli sgomberi, invece, la situazione è ancora ferma: complice la sospensione dell'attività dello sportello e probabilmente anche l'incertezza politica a livello nazionale, dopo il trasferimento dello scorso autunno (in strutture soprattutto diocesane) di cento migranti che vivevano negli scantinati, non è avvenuto più nulla. Oggi si lavora per trovare soluzioni abitative e di inte-

grazione per una seconda tranche di persone, ma le tempistiche sono del tutto incerte e le difficoltà si fanno sentire. L'obiettivo delle istituzioni è quello di perseguire uno sgombero *soft*. Intanto, la vita nell'ex Villaggio Olimpico prosegue come ormai da anni, con il sovraffollamento negli alloggi occupati che rappresentano comunque l'unica possibilità anche per chi si trova in Italia legalmente, ma non ha le risorse economiche per trovarsi un'altra sistemazione. «È il risultato di un sistema di accoglienza inadeguato e di politiche di ac-

compagnamento all'inclusione sociale inesistenti, che da anni continuano a produrre marginalità sociale e tensioni tra i migranti e le comunità locali» commenta Giuseppe De Mola, il responsabile dei progetti di migrazione per Medici senza frontiere. E il tema sanitario, nell'ottica dei diritti dei migranti ma anche inteso come questione di salute pubblica cittadina e interesse collettivo, diventa fondamentale. Un progetto pilota avviato da Medici senza frontiere in collaborazione con l'Asl Città di Torino ha portato all'apertura nel

2016 di uno sportello di orientamento socio-sanitario in loco, in cui i volontari spiegano ai migranti come iscriversi al Servizio sanitario nazionale, farsi assegnare un medico o ricevere una vaccinazione. Da qualche settimana, poi, allo sportello dell'Asl più vicino operano due mediatori culturali, selezionati tra gli stessi abitanti delle palazzine e successivamente formati per facilitare la relazione tra il personale Asl e gli utenti stranieri. Resta, per ora, la difficoltà della distribuzione agli utenti dei tesseri sanitari (collegati dall'anagrafe, per essere as-

segnati, a una residenza fittizia) ma il Comune si sta impegnando per trovare presto una soluzione efficiente. «Per legge, tutti hanno diritto all'assistenza sanitaria - spiega Valentina Reale, capo progetto Medici senza frontiere a Torino - ma in pochi riescono ancora a esercitarla, perché la maggior parte non sa come accedervi soprattutto a causa di barriere linguistiche e culturali. Aiutandoli ad accedere alla sanità pubblica, possiamo favorire la loro inclusione e una migliore relazione con le realtà territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA